

## **DUE PAROLE CON SILVIA ROTA, VOLONTARIA RTM IN MADAGASCAR, IN ITALIA PER QUALCHE SETTIMANA.**

Silvia è partita nel 2010 come volontaria sul progetto “Sicurezza alimentare” in Madagascar, poi nel 2012 ha continuato la missione seguendo il progetto “lotta alla tubercolosi”. Ora è anche referente per l’area sud est del Madagascar del progetto “Reti comunitarie per la prevenzione e la riabilitazione psichiatrica”.

Silvia inizia con una battuta: in occasione della giornata missionaria, ci invitavano a riflettere sul significato di “uscire” e parlandone in casa mia mamma mi ha detto: “...uscire...più fuori di così dove vuoi andare!” ..e so che ha usato l’espressione “essere fuori” nei due significati che conosciamo. Anche suor Florance ha detto: “Se sono normali, qua no li mandano”. Mi sono laureata in agraria tropicale, per cui lavorare per le missioni e nella cooperazione internazionale era ciò che ho sempre voluto fare. A volte mi domando “a cosa rinuncio”, però lavorare mi piace davvero, non posso dire di sentirmi completa al 100%, perché personalmente non lo si è al 100%, ma ora so che questa è la mia strada.

Le altre volte che sono tornata in Italia per me era difficile non avere la testa in Madagascar, ma quest’anno è stato diverso: sono tornata per il matrimonio di mio cugino che per me è come un fratello e sono riuscita a rilassarmi, a prendere un po’ di tempo per me e ho potuto così riflettere che anche in Madagascar dovrei trovare il tempo per prendermi i miei spazi. Questa visita è stata bella anche perché sabato scorso (giornata della missione), ho potuto rivedere tutti, anche persone che ho conosciuto in missione e con cui ora vivo a Manakara (don Giovanni, Enrica, Chiara): è stato molto bello ed emozionante ritrovarle in Italia! Poi è stato molto interessante sentire parlare di realtà diverse dal Madagascar come Brasile, Albania, Rwanda, India...



A Manakara è difficile staccare perché qualsiasi cosa io faccia sono la responsabile di RTM, mi chiamano “madame RTM”..questo è bello!! È bello che la gente inizi a conoscerti e ad associarti all’organismo! Sei sollecitata da tante richieste, incontri poveri, persone in difficoltà. Il mio lavoro di responsabile della sede regionale è quello di coordinare le attività dell’équipe, tra dipendenti e volontari siamo in 35 compresa me, di cui 32 uomini..(lo dico sempre... ha il suo peso...). Per fortuna, ed è il suo bello, l’équipe è anche un appoggio importantissimo. A volte muoversi da soli è più rapido, ma essere in equipe per tanti aspetti è una forza. Passo tanto tempo in ufficio però mi ritaglio lo spazio per uscire, vedere e incontrare le persone, non è scontato farlo, ma è importante.



Attualmente sono impegnata in tre progetti (salute mentale, lotta alla tubercolosi e distribuzione viveri ai malati di tubercolosi). La complessità dei tre progetti porta a dover andare sul campo per vedere e provare a capire. Il rischio è crearsi pregiudizi su realtà che ti hanno riportato, ma incontrando le comunità si risolvono molte cose e tutto diventa più facile. Ad esempio, la formazione sul terreno degli agenti comunitari: incontrarli è sempre bello perché ti aiuta a vedere le cose da un'altra prospettiva, così oltre a formarli, hai degli scambi che ti arricchiscono e ti permettono di conoscere altre realtà.

La cosa che mi ha dato più soddisfazione in questi anni?

Potere vedere i risultati. Con i progetti di cooperazione internazionale, i risultati sono a lunga distanza, si semina tanto, però ci vuole tempo per vedere i frutti. Le soddisfazioni che ho provato a Manakara sono tante e vengono soprattutto dal lavoro con l'equipe anche perché è difficile farsi accettare come donna. Ma alla fine il lavoro con loro mi ha dato la soddisfazione più grande. Aver terminato dei progetti, aver trovato continuità con i finanziatori che hanno rinnovato il loro impegno, poter scrivere un progetto con RTM che è stato approvato dal Ministero Affari Esteri, vederlo nascere.... tutto questo è stato di grande soddisfazione.

Un piccolo aneddoto...

Il tema della salute mentale per noi a Manakara era nuovo, il progetto sulla salute mentale doveva ancora partire ufficialmente. Ci sono tanti malati in giro per strada e molti li trovi nel cortile. Un giorno, proprio in cortile, c'era un ragazzo. Gli ho chiesto perché non andava dal dottore, e lui mi ha risposto che si è aperto la testa e aveva visto che non era malato. Il ragazzo si chiama Tongahasina, che significa "arriva il santo". Mi ha chiesto da quanti anni ero lì, in Madagascar. Io ho risposto quattro. E lui mi ha detto: "Allora anche tu hai gli anticorpi contro la malattia mentale e non ti ammalerai mai come me". Ora, grazie al progetto, potrà curarsi.

.....

Auguriamo a Silvia buon rientro in Madagascar, ringraziandola per tutto quello che fa, per il suo coraggio, la sua energia, la sua forza.

**RTM**